

La nomina degli organismi dirigenti e l'intervento di Marco Minniti hanno suggellato la nascita dei Democratici di sinistra

Ds, la partita comincia ora

Albertini: «Aem in Borsa a metà luglio»

Almeno il 50 e forse il 60 per cento della quota dell'Aem destinata al mercato (il 49% del capitale) sarà destinata a un'offerta pubblica di vendita. E per i milanesi sarà riservata un'opzione su una parte dei titoli. La decisione è stata annunciata ieri dalla giunta comunale (che controlla l'Aem) riunita in seduta straordinaria. L'offerta pubblica di vendita (Opv), ha spiegato il sindaco Gabriele Albertini, sarà rivolta ai dipendenti e ai pensionati della società, al pubblico. Il resto, quindi il 40 per cento o al massimo la metà di quel 49 per cento che andrà sul mercato, sarà offerto agli investitori istituzionali. Albertini ha spiegato che rispetto a una prassi che vede nelle privatizzazioni il prevalere degli investitori istituzionali, la cessione dell'Aem rappresenterà «un elemento di discontinuità». La delibera approvata ieri passerà all'esame della Consob, che avrà due mesi di tempo per concedere il nulla osta per la quotazione in Borsa, che nelle intenzioni del Comune dovrebbe avvenire entro la prima metà di luglio.

L'elezione dei 151 membri della direzione provinciale e l'intervento del segretario organizzativo nazionale Marco Minniti hanno suggellato ieri sera la nascita dei Democratici di sinistra a Milano. Si è conclusa così la due giorni degli Stati generali cui hanno partecipato centinaia di delegati espressi dal Pds, Movimento dei socialisti e laburisti, Cristiano sociali, Sinistra repubblicana, Comunisti unitari e Associazione dei riformatori per l'Europa.

L'obiettivo - ribadito nell'ordine del giorno conclusivo - quello di affermare, nella partita politica con le forze del Polo che governano Milano e la Lombardia, la forza regolatrice della politica e dei poteri pubblici nella realtà più sviluppata del Paese. «Vogliamo impegnarci - si afferma - nella sfida di progettare l'interesse generale proprio dove i processi di modernizzazione sono più avanzati».

Sulla necessità di una sfida progettuale dei democratici di sinistra nello scenario milanese ha puntato anche Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro di Milano. «Dobbiamo trovare - ha detto - una grande capacità di innovazione e sfidare su contenuti innovatori la giunta Albertini». Ma c'è da affrontare anche il problema del rapporto con Rifondazione: «Dobbiamo uscire da una logica del minimo comune denominatore, che è quella di essere insieme all'opposizione, per trovare una sintesi più alta su contenuti. E' anche un modo per evitare che le contraddizioni si

ripercuotano sull'azione sindacale».

Del rapporto con Rifondazione parla anche Giuseppe Foglia che, a nome della sinistra, denuncia «il limite di non porsi apertamente un orizzonte più largo, cioè il rapporto con Rifondazione e con tutte quelle forze dell'associazionismo e del volontariato che hanno sempre guardato a noi e non hanno più una collocazione ben definita ma oggi stanno alla finestra». Foglia critica anche il verticismo del percorso dell'operazione, «in sé sicuramente positiva perché unisce parte della sinistra italiana», ma che «non ha impegnato i compagni di base». Accuse di verticismo cui il segretario Iriondo risponde con una battuta. «Dalla svolta di Salerno al compromesso storico non si è mai vista un'operazione di carattere assembleare. Ma la migliore controprova della validità del percorso è la ricchezza del dibattito e l'adesione di tante singole personalità».

Del nuovo volto unitario della sinistra, che recupera tradizioni importanti come quella del Psi, si mostra entusiasta Guido Gerosa, che parla di «una galassia complessa di varie culture e progetti nuovi» e per Milano sollecita un'opposizione più «frontale» al centrodestra.

Rifiuta una «delega per l'idealtà» riservata ai giovani il responsabile della Sinistra giovanile, Matteo Micati. Lui vuole un partito idealista e allo stesso tempo con i piedi per terra, che riprenda a dare battaglia. «Credo nella battaglia per la cultura come stru-

mento di liberazione dell'uomo - dice - e oggi questo significa ottenere per i giovani un accesso diffuso alle opportunità culturali e alle tecnologie». Poi la battaglia per la casa, «perché se oggi i giovani restano in famiglia fino ai trent'anni non è perché sono mammoni, ma perché il lavoro è precario e gli affitti troppo cari».

Le conclusioni a Marco Minniti. Afferma che Milano è il banco di prova più significativo, e anche il più arduo, per l'innovazione della sinistra. Una sinistra riformista si deve misurare con la realtà chiave del paese e contemporaneamente una realtà dove il centrodestra mantiene un radicamento. Un ruolo di opposizione, dunque, che però non deve far perdere alla sinistra la capacità di affrontare i grandi temi con una prospettiva di governo. «Il punto vero del salto di qualità che dobbiamo compiere qui dice - è quello di essere una sinistra capace di leggere e trasformazioni, non limitarsi a rappresentare la mezza mela con cui storicamente abbiamo un rapporto ma avere l'ambizione di guardare la mela intera, la complessità di una realtà sociale ed economica fortemente segnata da elementi innovativi con cui una vera sinistra di governo non può non fare i conti». Apprezza anche il livello del dibattito, «all'altezza dei problemi che abbiamo di fronte». E soprattutto il fatto che, insieme alle forze politiche che confluiscono nei Democratici di sinistra a livello nazionale, qui c'è anche l'adesione di alcune personalità



Alex Iriondo

che hanno deciso di partecipare a livello individuale a questo primo momento fondativo della nuova forza politica. Segno del successo degli Stati generali di Firenze, «il cui significato non è stato quello di concludere ma di aprire una fase costitutiva, che vuole parlare alla società italiana».

Paola Soave

Lo stato di degrado dell'edificio progettato da Aldo Rossi

La casa dei camini che volano (e i topi ballano nel cortile)

Gli inquilini: il Comune ci ha abbandonati

È uno dei più bei complessi di edilizia residenziale moderna di Milano, segnalato su tutte le maggiori riviste e pubblicazioni di architettura, visitato da esperti e universitari di tutto il mondo. Eppure piovono dentro i 198 alloggi fin giù nelle cantine e nei garage sotterranei, la spazzatura si accumula in una montagna in bella vista nel cortile proprio di fronte alla facciata perché non è stato previsto un locale di raccolta, le porte antincendio sono montate all'incontrario. Sono le più macroscopiche magagne di cui soffre il bell'edificio progettato dall'architetto Aldo Rossi, finito di costruire nel '91 a Quarto Oggiaro tra la via Drago, Cittadini, Zoagli e Anderloni.

Ma più che per «colpa» del suo progettista, il grave stato di degrado in cui versa il complesso - un unico edificio di otto piani, a forma di E, tutto percorso da ballatoi esterni per ricreare l'idea della vecchia casa di ringhiera - si deve imputare a «difetti palesi nei materiali e nella direzione e gestione dei cantieri», denuncia Aldo Ugliano, responsabile casa per i Democratici di sinistra. E, in aggiunta, alla scarsa o nulla manutenzione che il Comune proprietario e il gestore Aler, prima Iacp, hanno garantito in

questi sette anni. «Una situazione molto seria di incuria e di non volontà da parte di Palazzo Marino di risolvere i problemi», commenta il capogruppo Ds Walter Molinaro, che presenterà un'interrogazione.

A spiegare i guai degli inquilini ci pensa il coordinatore del loro comitato, Marco Ronchetti. Ha un elenco in 28 punti. A raffica ne spara alcuni. Tre o quattro anni fa per il vento fortissimo è volato in strada uno dei pesanti camini in acciaio. Dopo una settimana non si era visto nessuno dello Iacp. In compenso il camino era stato rubato. Amenità. Non lo sono invece le crepe e le muffe nelle pareti degli appartamenti a causa della scarsa coibentazione. Quando piove, infatti, dal tetto l'acqua scorre sui ballatoi fin dentro le case, e giù per le scale (sono all'aperto) fino alle cantine. Il comitato già nel '92 fece un progetto per chiudere i ballatoi con pannelli in plastica a scorrimento (per dare aria alle caldaie autonome) e «prevenitivi di 400 e 600 milioni contro il miliardo previsto dall'ing. Parodi del Comune. Stiamo come prima». E per l'acqua piovana che si accumula nelle cantine, scendendo poi nei due piani sotterranei dei box, dopo molto

insistere «hanno fatto un po' di buchi di sfogo. Ma nella parte alta del pavimento... che è inclinato».

Isistemi antincendio? «Meglio che non succeda nulla», dice Ronchetti. Perché le porte delle scale che danno sul cortile «sono state montate rovesciate. Col maniglione antipánico all'esterno. Così tutti piombano giù e si schiantano contro la porta. Che si apre verso l'interno». Ancora. I camion dell'Amsa passano due volte la settimana a raccogliere quintali di spazzatura che si accumula all'aperto nel cortile, ambita preda di topi e gatti, e d'estate orribilmente maleodorante. Dei marciapiedi intorno al caseggiato ne sono stati asfaltati solo tre «perché così prevedeva l'appalto». Nei 250 metri quadrati di giardinietti interni fin dal '91 sono rimasti «mietro di terra e catrame. Abbiamo chiesto 10 metri cubi di terriccio nuovo, spesa totale 11 mila lire, per far crescere fiori. Ce li hanno negati. Però - afferma il giardiniere Guerri - mi hanno spiegato che sbagliavo, nel dissodare, il verso delle badilate». Ci sarebbe da ribaltarsi dalle risate, se non fosse tutto terribilmente serio.

Rossella Dall'ò



San Vittore l'albanese si è arreso

Dopo 28 ore si è arreso. È finita poco dopo le 17,30 di ieri la protesta del giovane albanese che intorno alle 15 di giovedì si è abbarbicato sul tetto del carcere di San Vittore. Motivo della protesta, la condanna a 7 anni per sequestro di persona e sfruttamento della prostituzione, troppo dura secondo il detenuto. Approfittando dell'ora d'aria si è arrampicato sulla grondaia ed ha raggiunto il tetto del terzo raggio chiedendo di parlare col magistrato che ha emesso la sentenza. Inutile spiegarli come funziona la legge italiana, della possibilità di ricorrere in Appello. Ci hanno provato il direttore Luigi Pagano e diversi agenti di custodia. Ieri pomeriggio, infine, la stanchezza ha avuto la meglio. L'ultima parola di convincimento l'ha pronunciata il sostituto procuratore Armando Spataro. Il detenuto è sceso dal tetto servendosi di una scala issata dai vigili del fuoco.



Un'occhiata distratta, poi si bloccano a fissarlo senza riuscire a trattenere un mezzo sorriso ebete. Sembra di vedere uno di quegli spot pubblicitari in cui la bellona (o il bellone) di turno fa girare la testa a tutti gli esemplari dell'altro sesso. E invece si tratta di un aereo, neanche particolarmente curato sotto il profilo estetico. Una sorta di tubo metallico grigio-nero, un po' squadrato, con due ampie ali e tre eliche. Ma questo trimotore ha un nome e una storia importanti: si chiama Junkers Ju 52 Berlin-Tempelhof, classe 1936, orgoglio della tecnologia tedesca e - oggi - della Lufthansa che lo porta a sorvolare i cieli lombardi per celebrare i 40 anni di presenza in Italia. Il depliant ufficiale racconta con pignoleria le gesta di questo gioiello meccanico dagli anni Trenta ai giorni nostri, saltando soltanto il solito capitolo degli anni Quaranta, quando lo Junkers ha servito la causa in cui è stata impegnata l'intera industria germanica. Ma oggi fa tenerezza vederlo in mezzo ai modernissimi e lussuossissimi Executive parcheggiati dai vip all'aeroporto privato dell'Ata. Nessuno dei controllori di volo ai piloti, dai meccanici ai passeggeri - rinuncia a fermarsi per un'occhiata ammirata e stupita. In perfetta forma



VOLARE

Zia Ju, due ali da girare la testa

nonostante i suoi 62 anni, la «Zia Ju», come la chiamano i tedeschi, si accoda con noncuranza ai jet che attendono il proprio turno per il decollo. Solo che in cabina, per far rullare i motori, i tre piloti devono impegnare i muscoli per fare andare su e giù una leva. ma dopo una lunga rincorsa e il decollo, da questo momento in poi si vola a vista, incassando quasi passivamente tutti i vuoti d'aria piccoli e grandi disseminati lungo la rotta, con buona pace degli stomaci dei 16 passeggeri invitati a questa festa volante. Si viaggia a velocità che non supera i 200 chilometri all'ora. una quota tra i 300 e i 600 metri di altezza, e anche in questa fase, per stabilizzare il velivolo si ricorre a una sorta di timone di legno posto sotto il sedile di un pilota. Si balla ma si vola. Una foschia densa avvolge Milano, concedendo alla vista soltanto la Torre Velasca e il disordine topografico della

periferia est. Si distinguono benissimo (e come si potrebbe confonderli) i due filari di casermoni bianchi di Ponte Lambro, distanti una sola virata di Junkers dalla città giardino di Milano 2. La Zia Ju volteggia sopra il lago di Como per poi shakerare i suoi ospiti lungo la via del ritorno. La puntualità teutonica deve fare i conti con il traffico denso di Linate e Otto Benz, responsabile per l'Italia della Lufthansa, non rinuncia a un cenno polemico sulla situazione degli aeroporti milanesi: «Linate non può reggere ancora a lungo, ma Malpensa non è ancora un'infrastruttura pronta ad accogliere il grande traffico aereo. Manca una strategia, si vede che le opinioni sono differenti su questo aeroporto». Eh sì, herr Otto, quando si tratta di volare non tutti sono coerenti e solidi come la sua Zia Ju.

Giampiero Rossi